

URBANISTICA

Trento - L'ex mensa del Centro Santa Chiara



Quattro strutture sono state cedute nei giorni scorsi nell'ambito dell'acquisto da parte della Provincia di Castel Valer. Ma con lo stralcio dell'ex hotel Panorama

LA GEOGRAFIA Il caso degli hotel

Trento e Folgaria, il triste record

Ci sono, in Trentino, 143 strutture alberghiere dismesse da più di 10 anni: si tratta di un numero enorme se si pensa che rappresenta più del 10% delle strutture ricettive attualmente presenti in provincia. I numeri sono stati resi noti dall'Osservatorio del paesaggio trentino. I Comuni col maggior numero di strutture chiuse sono Trento e Folgaria con addirittura dieci casi, poi Levico Terme e Moena (8 chiusi), Canazei (6), Brentonico, Cavalese, Lavarone, Ledro, Nago-Torbole (5), Baselga di Piné, Ruffrè-Mendola (4), Castello Tesino, Pergine Valsugana, Predaia, Riva del Garda, Sant'Orsola Terme (3), Ala, Borgo Chiese, Capriana, Malé, Ossana, Pieve Tesino, Porte di Rendena, Rabbi, Ronzone, Vallarsa (2). Ci sono infine altri 33 comuni trentini che hanno un albergo dismesso da più di 10 anni.

OLTRE 400 RUDERI

Il caso edifici dismessi

Dall'ex Montecatini alla vecchia Questura di Trento: tutto fermo

PIERLUIGI DEPENTORI

Quando i turisti entrano in Trentino da sud, dal veronese, ci sono due cose che saltano all'occhio: il castello di Avio che ti guarda dall'alto con tutta la sua magnificenza, e poi, pochi chilometri più a nord, sempre sulla sinistra, l'enorme sagoma della ex Montecatini con i suoi 13 ettari dismessi e luogo dove, soprattutto quando scendono le tenebre, i disperati trovano riparo e gli spacciatori possono fare indisturbati i loro affari.

Ecco, l'ex Montecatini è forse il simbolo più plastico, perché il più evidente, di una situazione che in Trentino sta assumendo numeri davvero preoccupanti: sono oltre quattrocento, infatti, i luoghi abbandonati su cui da anni, in alcuni casi da decenni, si sta discutendo cosa farne senza arrivare mai ad una vera soluzione. La stima degli oltre quattrocento edifici dismessi (tra pubblici e privati) è fatta incrociando i dati in possesso della Provincia e quelli raccolti con pazienza e precisione dal progetto "Sedotti e abbandonati" che ha fatto una sorta di censimento geomappato della situazione in Trentino sul sito www.sedottieabbandonati.com. Nell'elenco c'è davvero di tutto: complessi industriali lasciati nell'incuria in attesa che qualcuno dimostri interesse (e intanto gli anni passano), alberghi dismessi (ben 143) e sul cui futuro si sta ragionando da tempo, strutture pubbliche che stanno aspettando il contributo giusto per essere sistemate, edifici privati che magari sono sotto tutela, o che in altri casi non riescono a trovare un acquirente in grado di dare un futuro degno, a volte nel bel mezzo di una grana legale tra gli eredi. Il risultato finale lo potete vedere nelle

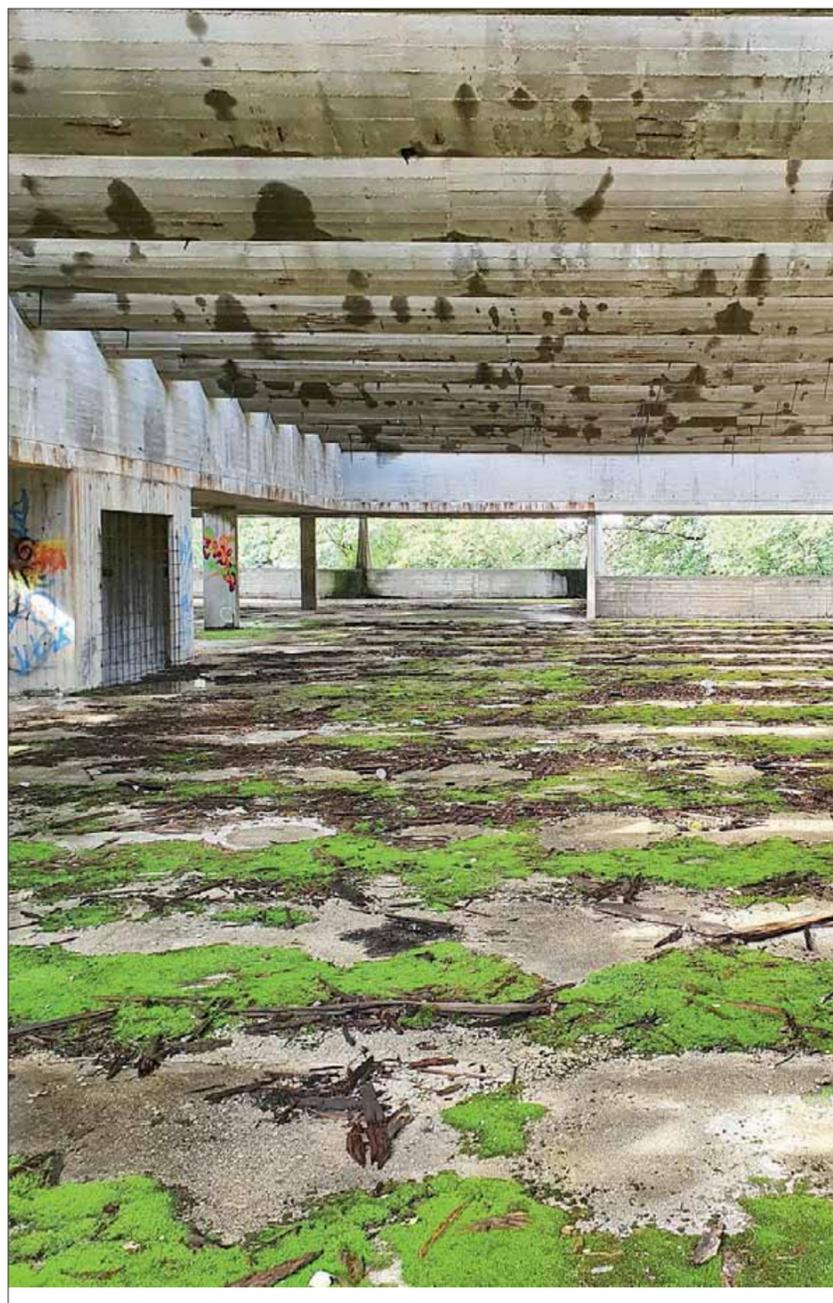
Alberghi lasciati andare (ben 143), vecchi complessi industriali, case private: centinaia di realtà senza una destinazione

fotografie di queste quattro pagine organizzate in collaborazione con i responsabili del progetto "Sedotti e abbandonati": immagini che da sole raccontano un presente di abbandono e di incuria che male si accosta all'immagine di un Trentino virtuoso e sempre attento al suo territorio e al suo sviluppo sostenibile. Non serve andare in angoli sperduti per trovare altri esempi di lampante degrado. Uno storico "simbolo" lo abbiamo infatti nel pieno centro di Trento, la sede dell'ex questura in piazza Mostra proprio di fronte all'ingresso del Castello del Buonconsiglio che tanti turisti attira a sé: doveva diventare la sede del Museo Archeologico, con un collegamento diretto col Castello, forse diventerà la sede degli Uffici finanziari ma nel frattempo resta un luogo (de)cadente proprio nel cuore del capoluogo. Del futuro di questi complessi si continua a discutere, ma intanto gli anni passano. All'ex Montecatini, ad esempio, la Provincia ha stanziato l'anno scorso 30 milioni di euro per abbattere il complesso e ospitare nuove fabbriche, dopo che era stato fatto un bando da parte di Trentino Sviluppo (proprietario dell'area) per un progetto di rigenerazione che prevedeva anche la bonifica dell'intera area con i fondi del Pnrr. Di privati interessati al futuro dell'area ce ne sono, ma il nodo

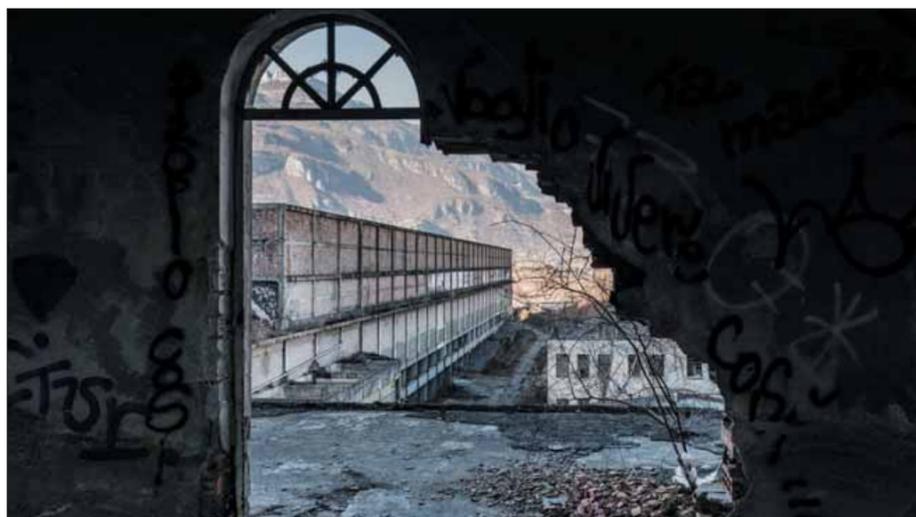
resta quello di chi si accollerà l'onere della demolizione e della ricostruzione in tempi dove ogni mese i prezzi salgono all'impazzata.

E poi l'Hotel Panorama a Sarnonno, l'ex Annil al Bosco della Città di Rovereto, l'ex Artigianelli di Susà di Pergine, le ex caserme austro-ungariche alle Viote. Autentici pezzi di storia che nel tempo di sono trasformati in imbarazzanti brutture, in tempi di ristrettezze economiche e di impossibilità a trovare realtà in grado di essere davvero interessate al riutilizzo di complessi spesso dalle dimensioni ingombranti e gravati a volte da stringenti vincoli urbanistici.

Nelle ultime settimane la Provincia è riuscita a "liberarsi" di alcune strutture che non avevano più una funzionalità strategica per l'ente pubblico. Stiamo parlando dell'ex casello idraulico di San Michele (valore: 458.000 euro), dell'edificio ex Enpas di via Petrarca a Trento (1,9 milioni), dell'ex casa di cura Villa Rosa di Vigalzano (4,6 milioni) e dell'ex scuola professionale del Tonale, nel Comune di Vermiglio (510.000 euro). Questi immobili sono finiti nelle mani degli eredi del conte Ulrico Spaur nella trattativa che ha portato all'acquisto da parte della Provincia di Castel Valer, valutato 15,6 milioni di euro. Niente di fatto invece per l'immobile di cui forse la Provincia si sarebbe liberata più volentieri, l'ex albergo Panorama di Sarnonno che, vuoto e ormai dismesso, guarda dall'alto la città di Trento proprio all'arrivo della funivia. Era stato valutato 2,56 milioni di euro, ma gli eredi Spaur hanno preferito lasciarlo nelle mani di Patrimonio del Trentino. In attesa di un nuovo acquirente, è il segno indelebile di questi oltre 400 "ruderi" che aspettano di trovare una destinazione e che nel frattempo rappresentano una ferita a cuore aperto in tutti i nostri occhi.



Mori - L'ex Alumetal, o Montecatini, chiusa negli anni Ottanta



Uno sguardo particolare della Montecatini di Mori (Foto di Dalila Becocchi - Il Fotogramma)

Trento - Le ex Officine Galtarossa, situate a Trento Nord



Un divano abbandonato nelle ex Officine Galtarossa di Trento Nord (foto Sabrina Bortolotti)



Nago - L'albergo al Passo San Giovanni



Bondone - Le ex Caserme austroungariche alle Viote



Qui sopra e nella foto sotto, quel che resta dell'edificio ex Anmil al Bosco della città di Rovereto. Nell'immagine grande, scattata da Francesco Azzali, l'interno abbandonato

Luoghi "sedotti e abbandonati" quelle ferite nelle comunità

Ora un vero processo partecipativo per dare un futuro agli stabili

ROBERTA RE

"Avvicinarsi alla diversità con stupore" si legge nel Manifesto del Terzo Paesaggio di Gilles Clément, come anche "considerare la non organizzazione come un principio vitale grazie al quale ogni organizzazione si lascia attraversare dai lampi della vita". Non è un'attitudine sovversiva quella che ci ha animato un paio di anni fa e ci ha dato la motivazione per creare il progetto "Sedotti e Abbandonati", ma bensì un'indole curiosa e aperta a lasciarsi emozionare dai luoghi che ci circondano. Si sentiva impellente la necessità di rientrare in contatto fisico, personale, direi intimo con essi. Farne esperienza diretta. Ricostruire il rapporto di reciprocità tra luoghi e identità collettiva. È un processo culturale, non tecnico.

È con questo impulso che nel 2020 è nato il progetto "Sedotti e Abbandonati", promosso dal Collegio degli Ingegneri del Trentino con il contributo del Citrac (Circolo Trentino di Architettura contemporanea), dell'Associazione Fotografica Il Fotogramma e col sostegno della Fondazione Caritro: partire da una mappatura fotografica ampia e partecipata degli edifici abbandonati sul territorio trentino per indurre la cittadinanza ad una riflessione collettiva rispetto al paesaggio che abitiamo in termini di mappa mentale. Citando Franco la Cecla «non solo nei termini "io dove sono?" ma anche "chi sono rispetto a chi?"» il costruito disegna la mappa della vita delle comunità "descrivere il proprio abitare significa descrivere se stessi, visto che non si esiste in astratto, ma sempre da qualche parte" scrive La Cecla "C'è un passaggio iniziale tra geografia e persone. Le persone interiorizzano i luoghi, diventano i luoghi" ed "è la stessa interiorizzazione del mondo (la mappa mentale di luoghi che non ci sono più) che consente ad una cultura di riproporsi a distanza di anni e agli abitanti di un posto di saper ricostruire il proprio insediamento dopo una calamità, una guerra o una rilocazione forzata, o semplicemente di saper ricordare un paese di origine."

Il nome dell'iniziativa strizza l'occhio ad una personificazione degli edifici che fu-



Uno scorcio dell'interno abbandonato delle ex Officine Galtarossa a Trento Nord (foto R.Re)

rono sedotti dal poter essere qualcosa o dall'aver una certa funzione, e sono stati però poi abbandonati, dimenticati come luoghi senza importanza. La fotografia è lo strumento scelto per avvicinarsi, in quanto linguaggio che richiede di fare esperienza diretta dei luoghi, di annusarli, e che parallelamente permette di attivare l'immaginazione, stimolare nuove visioni capaci di andare oltre il ricordo. Si crea una relazione tra noi, dietro l'obiettivo, e l'oggetto inquadrato. Il censimento fotografico sta avendo in questi anni un riscontro davvero notevole in termini di partecipazione e anche di eterogeneità dei partecipanti. Sono arrivate centinaia di segnalazioni non solo dei

fabbricati più noti - citiamo ad esempio l'ex Alumetal e l'ex Anmil a Rovereto, l'hotel Panorama di Sardinia, il Sanaclero ad Arco, la piscina di Revò e tanti altri - ma anche una costellazione di piccole abitazioni sparse su tutto il territorio, luoghi dove il tempo si è congelato lasciando solo polvere e ricordi.

La dimensione del fenomeno, l'estensione territoriale e le incredibili peculiarità architettoniche delle opere innescano solitamente tre tipi di atteggiamento sociale: indifferenza (ci si abitua fino a non accorgersene più, passano inosservate allo sguardo), sterile critica fine a se stessa (strumentalizzata spesso per fini personali e politici ma mai attiva nel propor-

re soluzioni) o romantica monumentalizzazione (alcuni oggetti architettonici diventano mausolei abbandonati a cui nessuno osa avvicinarsi più in nome di una santificazione a volte giustificata altre volte meno). Tutto questo genera stasi e perpetua un dolore. Da qui l'intento di affrontare un rituale laico (il censimento fotografico collettivo) per riuscire a fare pace con questa ferita del territorio, darle identità e dignità per potersi poi aprire ad un confronto creativo sul possibile futuro degli edifici in questione. La fascinazione che spesso suscitano questi edifici oltre che l'interesse, molto contemporaneo, di un loro possibile recupero o rifunzionalizzazione, rendono questa iniziativa l'occasione per conoscere, dialogare e allungare lo sguardo verso nuovi linguaggi possibili, ponendosi il quesito: ha senso costruire ancora prima di risanare?

Ancor prima di dare una risposta a questa domanda, che potrebbe declinarsi in maniera molto diversa a seconda dei casi, ci teniamo a sottolineare che la chiave vada ricercata sempre, a nostro avviso, nella partecipazione. È fondamentale che le persone siano partecipi e attive nel processo decisionale rispetto al futuro dei propri territori, intesi come bene comune di cui prendersi cura. La progettazione partecipata coinvolge diversi attori e soggetti della comunità, che sono chiamati a collaborare per affrontare una sfida complessa che includa i loro bisogni e aspettative reali e che sia in grado di dare vita a processi incrementali, capaci di innescare una trasformazione graduale ma sempre progressiva. Una metamorfosi culturale prima che architettonica. Tutto questo concorre alla crescita del senso di appartenenza ai luoghi, rafforzando il concetto di "comunità". A partire da questo "sentire" è possibile attivare poi dinamiche decisionali che implicano l'attivazione di competenze specifiche in tema di urbanistica, architettura ma anche a livello economico e politico, alle quali è necessario dare fiducia e libertà espressiva ma alle quali si richiede anche coerenza e lealtà rispetto agli obiettivi condivisi.

(ingegnere, una delle creatrici del progetto "Sedotti e abbandonati" www.sedottieabbandonati.com)

Arco - Villa Angerer, nota come anche il "Sanaclero" del Garda



Uno scorcio dell'interno dell'ex Sanaclero di Arco (foto Andrea Benuzzi / Il Fotogramma)

Trento - Quel che rimane della Sloi a Trento Nord



Un'immagine dello "scheletro" della Sloi a Trento Nord (foto Alessio Coser)